

Dopo l'alluvione Trovata la settima vittima, resta un disperso. L'inchiesta sull'allerta arancione e il tema dei torrenti tombati per costruire quartieri

I rivi murati nel cemento che minacciano Livorno

» FERRUCCIO SANSA

inviato a Livorno

Orlando Vetri e Riccardo Mucci avevano invocato la Madonna per salvarsi dalla tempesta. Era il 5 ottobre 1828. Negli ultimi decenni invece i livornesi avrebbero semplicemente dovuto rivolgersi a chi ha coperto di cemento i loro torrenti.

Ci vuole un ex voto, appeso tra migliaia nel santuario di Montenero alle spalle di Livorno, per capire l'alluvione che domenica ha ucciso otto persone: nel dipinto dai tratti infantili ci sono due uomini terrorizzati, sovrastati da nubi nere e fulmini. Sono passati duecento anni. Oggi la chiamerebbero bomba d'acqua.

Per affrontare il disastro, però, non serve solo puntare gli occhi al cielo, ma anche guardare in basso. Sotto i piedi di chi cammina in via Nazario Sauro: lì corre il Rio Maggiore. Si chiama così, ma è lungo 10 chilometri.

SE A LIVORNO si fossero guardati gli ex voto, qualcuno negli anni 80 non avrebbe pensato di tombare il Rio Maggiore. Di farlo scorrere in una scatola di cemento lunga un chilometro, larga quindici metri e alta sei. Che fosse un'idea discutibile lo si era capito subito: durante i lavori venne un'alluvione che spazzò via i cantieri. Ci fu un'inchiesta. Ma l'opera andò avanti. E con lei i palazzi in superficie. Tra gli anni 70 e 90 sono nati interi quartieri, come il Nuovo Centro e la Scopaiia. E oltre al Rio Maggiore è stato tombato anche il Felciaio. Per la gioia dei costruttori e degli amici.

“Doveva vedere, in quegli anni tutti ci chiedevano di tombare i torrenti. Volevano

mettere cemento dappertutto. Per fortuna intorno al Duemila è arrivata la legge che lo ha vietato”, allarga le braccia un dirigente comunale.

Il conto è stato pagato domenica all'alba, quando il Rio Maggiore ha distrutto il muro che proteggeva la villa della famiglia Ramacciotti uccidendo Simone e la moglie Glenda, il piccolo Filippo e nonno Roberto.

Da anni Livorno se ne sono accorti: sono seduti su una bomba. Così nel 2015 sono state inaugurate quattro casse di espansione per il Rio Maggiore. “Hanno funzionato, se non le vittime sarebbero molte di più”, racconta Roberto Pandolfi, ingegnere idraulico e dirigente del Consorzio regionale di bonifica che controlla i fiumi livornesi. Ma aggiunge: “Le casse bastano fino a precipitazioni di 150 millimetri”, quelle piene che secondo gli studi avvengono ogni duecento anni. Ma a studiosi e politici bisognerà dirlo: le statistiche sono da rifare. Tra Liguria e Toscana sono sette anni che in autunno arrivano “alluvioni eccezionali e piene secolari”. A Livorno ci sono cinque torrenti pronti a fare disastri: il Rio Maggiore e l'Ardenza, protagonisti dell'ultima tragedia, ma anche il Botro del Mulino, il Torrente Chioma e il Rio Maroccone. Che, pur non tombati, sono circondati dal cemento. Un apiaga antica: era l'800 quando in riva al mare si

deviò il Maggiore per costruire le ville dei ricchi livornesi.

Che fare? Enrico Rossi, governatore della Toscana, è convinto: si potrebbe scoprire di nuovo il Rio Maggiore e ampliarne il corso. Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, ieri a Livorno, è possibilista. Ma ci vorranno anni. E bisognerà capire che farsene dei palazzi che nel frattempo sono cresciuti in superficie. Delle strade - le principali direttrici cittadine - che tagliano tutti i rivi spesso senza adeguate protezioni.

LA PROCURA di Livorno ha aperto un fascicolo per disastro colposo. I periti sono già al lavoro: si vuole capire il discorso dell'allerta che era arancione invece che rossa. Poi la mancata evacuazione delle abitazioni a rischio. E c'è la questione della pulizia dei rivi: “Qui è pieno di vegetazione, di tronchi d'albero”, ti dicono i volontari - tutti insieme studenti, immigrati, ultras del Livorno, soldati - che a Collinaia puliscono cortili e strade. Centinaia di case costruite quasi al

livello del fiume. Perfino lo storico privé degli scambisti livornesi che domenica all'alba si sono salvati per miracolo. Ma Pandolfi assicura: “No, la vegetazione non c'entra. Noi ogni anno spendiamo 500 mila euro per ripulire due volte i torrenti. Senza contare gli interventi eccezionali. Il Rio Maggiore e l'Ardenza erano stati bonificati a maggio”.

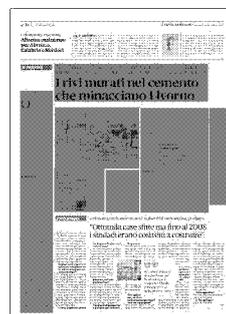
A sentire gli ingegneri impegnati oggi sugli argini, però, il punto è un altro: il cemento. Ma dopo quarant'anni vai a scoprire di chi erano le responsabilità. E comun-

que, forte come un'alluvione, c'è la prescrizione che spazza via tutto.

Così forse rimarrà senza colpevoli anche la morte di Martina Bechini, la giovane sposa strappata dal letto insieme con il marito: “L'ho abbracciata - ha raccontato Filippo Meschini, 30 anni - le ho stretto la mano. Poi è scivolata via”. È la settima vittima. Il suo corpo è stato ritrovato ieri in un giardino, due chilometri più a valle. Resta un disperso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Rio Maggiore
Sotto terra dagli anni 80, ha sfondato: “Ma senza gli ultimi lavori avremmo più morti”

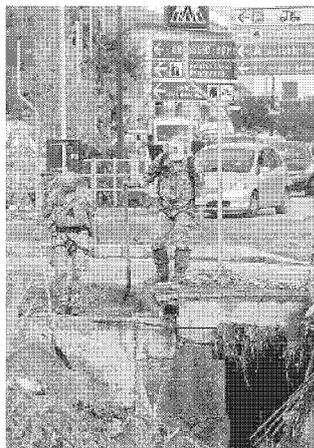




Ricerche

Una violenta alluvione ha colpito Livorno tra sabato e domenica provocando la morte di sette persone, tra i quali un'intera famiglia. Ora, le ricerche si concentrano su un 67enne che risulta ancora disperso. I Vigili del fuoco hanno impiegato 90 unità: alle squadre di Livorno si sono aggiunti rinforzi dai comandi di tutta la Regione, ma anche da Ancona, Bologna e Modena

.....



Al lavoro
Livornesi impegnati nel ripulire strade e proprietà private dopo l'alluvione di domenica

Ansa/LaPresse